

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA  
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 2

15 MARZO 1974

**“Paolo VI ai Vescovi d'Italia”  
Discorsi alla Conferenza Episcopale Italiana - 1964-1973**

---

*Volume pubblicato a cura della Segreteria Generale della C.E.I.,  
Roma 1973, pp. 138; dono ai Vescovi dell'Istituto Grafico Bertello di  
Borgo S. Dalmazzo.*

**Introduzione del Cardinal Presidente**

Il decennio di Pontificato di Paolo VI è stato ricordato nella recente Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana (12-18 giugno 1973).

In quell'occasione veniva espressa e approvata l'idea di raccogliere in un volume, oltre le prime allocuzioni, tenute durante il Concilio, i discorsi che il Papa ha rivolto all'Episcopato italiano nelle varie Assemblee che si sono succedute dal 1966, da quando cioè, con il proprio Statuto, nasceva « la nuova Conferenza Episcopale Italiana »<sup>1</sup> secondo le linee segnate dal Concilio.

Come ebbe a dire il Papa in quell'Assemblea, « la C.E.I. esisteva già da circa un ventennio... ma occorre il collaudo dell'esperienza per giungere alla costituzione stabile e precisa di questa comunità episcopale ». E aggiungeva: « Qualche cosa d'importante nasce nella Chiesa italiana ».<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> PAOLO VI, *Allocuzione alla I Assemblea Generale della C.E.I.*, 23 giugno, 1966, n. 51.

<sup>2</sup> *Ib.*, nn. 51.52.

Si riferiva al rilievo del Card. Mercati sul fatto che, in questi anni, per la prima volta dall'inizio del cristianesimo, i Vescovi d'Italia — su un'area tanto frazionata per quasi duemila anni — si erano costituiti in un unico corpo ecclesiastico, con evidenti segni di maggiore vitalità della Chiesa e di più feconda collaborazione.

L'Assemblea della C.E.I. si riunisce « per dare applicazione alle prescrizioni conciliari ». « Dopo che il Concilio ci ha allenato a grandi pensieri », dopo che « ha dato origine definitiva alle Conferenze nazionali e regionali », ...« noi dobbiamo avvertire che un'intenzione divina si svolge nelle nostre presenti vicende ».<sup>3</sup>

Il Santo Padre vede, infatti, nel Concilio, « una grazia che il Signore fa alla sua Chiesa... un'occasione unica e felice... un incomparabile momento... una voce di spiritualità, di bontà, di pace al mondo intero... un *transitus Domini* nella vita della Chiesa e nella storia del mondo ».<sup>4</sup> E, successivamente, lo definisce come « il grande catechismo dei tempi nuovi ».<sup>5</sup>

Segno di unità e di collegialità, pur nelle legittime diversità delle caratterizzazioni locali: così il Papa vedeva la Conferenza Episcopale Italiana, la quale « si innesta nella trama della storia della Chiesa in Italia ».<sup>6</sup>

Proprio per questo, nelle varie Assemblee della C.E.I., non è mai mancata la sua voce, espressione di un'attenzione specialissima verso la Chiesa in Italia, alla quale egli è legato da vincoli umani, oltre che sacramentali. Sono, infatti, comuni e particolari, ad un tempo, i rapporti che devono permanere validi e operanti tra l'Episcopato italiano e il Vescovo di Roma, Primate d'Italia e Successore di Pietro.<sup>7</sup>

La riflessione teologica del Santo Padre richiama il fondamento di questa comunione tra il Vescovo di Roma e i Pastori delle diocesi. Egli ci offre, su questa realtà, una visione di fede, un orientamento di spiritualità, mentre ha la gioia di sentire l'incontro con i Vescovi come il segno della misteriosa e dolcissima presenza del Signore.<sup>8</sup> Perché si tratta di scorgere, in questa Assemblea episcopale, un fenomeno umano e spirituale che è « vera espressione di fraternità, di unità, di carità dove la presenza di Cristo... ci dà l'ineffabile conforto della nostra missione e del nostro destino ».<sup>9</sup>

Lo sguardo della fede guida al gaudio interiore, che fa dire al Sommo Pontefice: « Gustiamo quest'ora preziosa di armonia spirituale ».<sup>10</sup>

<sup>3</sup> *Ib.*, nn. 48.49.51.

<sup>4</sup> *Allocuzione all'Assemblea Plenaria dei Vescovi*, 14 aprile 1964, n. 12.

<sup>5</sup> *Allocuzione alla I Assemblea Generale*, n. 58.

<sup>6</sup> *Ib.*, n. 48.

<sup>7</sup> *Cfr. ib.*, n. 54.

<sup>8</sup> *Cfr. Allocuzione alla II Assemblea Generale della C.E.I.*, 7 aprile 1967, n. 77.

<sup>9</sup> *Omelia alla X Assemblea Generale della C.E.I.*, 11 giugno 1973, n. 210.

<sup>10</sup> *Omelia alla III Assemblea Generale della C.E.I.*, 22 febbraio 1968, n. 91.

Il tono dei suoi discorsi è squisitamente pastorale: è il Vescovo di Roma che conversa con i fratelli nell'Episcopato, a lui uniti come al Vescovo che, per volere di Cristo, ha la prima responsabilità nella Chiesa; è il Padre che apre il suo cuore sui problemi che più l'assillano; è il Pastore universale che adempie il mandato affidatogli dal Salvatore di « confermare » nella fede i fratelli (cfr. Lc 22, 32).

I numerosi e complessi problemi pastorali, che la Chiesa in Italia deve affrontare in questo delicato e promettente periodo postconciliare, sono ben presenti a Paolo VI: egli li rileva e li addita. Nelle sue parole troviamo l'orientamento e la segnalazione di esigenze; altre volte, invece, il suggello e la ratifica delle decisioni o delle iniziative dell'Episcopato.

E' attento, il suo animo di Pastore, in difesa della fede; è acuta e precisa l'individuazione delle forze disgregatrici, nel campo della dottrina; è insistente la sua esortazione ai Vescovi perché, con la loro forte responsabilità in tale settore, si adoperino in ogni modo per « comprendere, compatire, istruire, correggere gli spiriti tuttora aperti al dialogo ».<sup>11</sup>

E' profonda la preoccupazione del Santo Padre, nel rilevare la « molle tolleranza della società alla sensibilità e all'osservanza delle leggi morali,... l'aspirazione a rendere legale il dissolvimento del vincolo coniugale ».<sup>12</sup>

Sono seguiti dalla sua ansia pastorale il problema dei giovani e quello della formazione dei laici, come le questioni che toccano la vita dei lavoratori,<sup>13</sup> mentre egli partecipa con profondo rammarico al dramma delle A.C.L.I.<sup>14</sup> e s'interessa al formarsi di gruppi di sacerdoti, dedicati alla pastorale del mondo del lavoro.

Molti altri temi attirano la sua attenzione e le sue speranze: le vocazioni, il rinnovamento della liturgia e della catechesi, la configurazione delle diocesi, il problema della stampa e del giornale cattolico. Ed egli vede, come tappe significative, la costituzione delle strutture pastorali stabilite dal Concilio, e la ripresa della vita associativa, con particolare riferimento all'Azione Cattolica.<sup>15</sup>

L'orizzonte si allarga anche al rapporto con le altre Conferenze e agli avvenimenti che impegnano la Chiesa universale, come la preparazione ai Sinodi episcopali.

In tutto questo arco di problemi e di iniziative pastorali, l'orientamento che deve guidare l'azione comune dei Vescovi, in quanto partecipi della Conferenza, va scoperto e reso operante nella convergenza.

Si tratta dell'esigenza di « non accentuare la pur legittima diversità di opinioni a scapito d'una sostanziale, solida ed esemplare con-

---

<sup>11</sup> *Allocuzione alla II Assemblea Generale*, n. 85.

<sup>12</sup> *Ib.*, nn. 88-89.

<sup>13</sup> Cfr. *ib.*, nn. 86-87.

<sup>14</sup> Cfr. *Allocuzione alla VIII Assemblea Generale della C.E.I.*, 19 giugno 1971, nn. 165-166.

<sup>15</sup> Cfr. *Allocuzione alla VI Assemblea Generale della C.E.I.*, 11 aprile 1970.

vergenza di pensiero e di azione, tanto necessaria alla Chiesa in questo difficile momento ».<sup>16</sup>

Conversando amabilmente con questa nostra « comunità » episcopale, il Papa non apre soltanto lo sguardo ai problemi della Chiesa in Italia, ma avverte anche e partecipa vivamente a tutte le difficoltà del nostro ministero e delinea con rapidità e chiarezza lo « stile » che oggi si richiede nell'adempimento della nostra missione.

Proprio nell'incontro in cui viene promulgato il nuovo Statuto della C.E.I., il Santo Padre si domanda qual è, nel contesto storico attuale, la figura tipica e ideale del Vescovo, come deve risultare dal recente Concilio, che ricorda l'opera di santi Vescovi del passato, ma pone in rilievo le caratteristiche dell'ufficio pastorale nei nostri giorni.

Paolo VI vede nella « cura d'anime » il carattere saliente del Vescovo, « con tutto ciò che esso comporta di autenticità evangelica, di povertà e di semplicità, di interiorità e di sacralità, di attività pastorale e missionaria, d'inventività e di accostamento rispetto al mondo moderno ».<sup>17</sup>

Oggi non è più possibile per il Vescovo esercitare la propria missione con una certa distanza dal clero e dal popolo: il Vescovo ritorna padre, pastore, fratello, in mezzo al popolo di Dio.<sup>18</sup>

Non sfuggono, d'altra parte, al Pontefice, le difficoltà dell'Episcopato: esse si accrescono, nel nostro tempo. La prima — secondo il pensiero del Santo Padre — si identifica nell'esercizio del magistero, a causa di « certo eccessivo e spesso incauto pluralismo », e per altri fenomeni, « che infirmano nel suo sostanziale contenuto l'ortodossia della nostra fede ».<sup>19</sup>

D'altra parte è lieto per tutto quanto segna una nuova tappa del rinnovamento, come è avvenuto per il settore liturgico e per il documento pastorale sulla catechesi.

Il Santo Padre prosegue, riscontrando un altro notevole problema nell'esercizio dell'autorità. Indica, come più conforme alla natura e alla finalità del governo della Chiesa, quel modo di esercitarlo, che aiuta « gli altri a dare di sé buona, libera e responsabile espressione ».<sup>20</sup>

E' significativo quanto Paolo VI suggerisce sul rapporto tra il Vescovo e i suoi sacerdoti. Specialmente verso di loro, « il Vescovo deve apparire padre, maestro, educatore, correttore, consolatore, amico, consigliere ».<sup>21</sup>

Alla indicazione dei gravissimi problemi che i Vescovi sono chiamati, in unione di intenti, a risolvere, e delle difficoltà che si aggiun-

---

<sup>16</sup> *Allocuzione alla II Assemblea Generale*, n. 80.

<sup>17</sup> *Allocuzione alla IV Assemblea Generale della C.E.I.*, 19 aprile 1969, n. 120.

<sup>18</sup> *Cfr. ib.*, n. 121.

<sup>19</sup> *Allocuzione alla VI Assemblea Generale*, n. 143.

<sup>20</sup> *Ib.*, n. 148.

<sup>21</sup> *Allocuzione ai Vescovi d'Italia*, 6 dicembre 1965, n. 41.

gono in questo periodo storico, il Santo Padre fa seguire ripetutamente l'esortazione alla fiducia. I Pastori devono alimentare la fiducia: in Cristo, nella Chiesa, nella propria vocazione, come nella propria identità ecclesiale e sociale.<sup>22</sup>

« E' questo il mandato del Signore a Pietro; è questa la nostra specifica funzione apostolica: farvi coraggio! ».<sup>23</sup>

Una nuova fiducia deve confortare il ministero episcopale: quella negli uomini... « Dobbiamo diventare migliori conoscitori delle anime, degli spiriti del nostro tempo »... « Chi ama, scopre, chi ama, inventa l'arte di riavvicinare le anime e di rivelare loro il Cristo ».<sup>24</sup>

« La nostra missione... è quella di infondere speranze buone, speranze vere, speranze nuove, agli uomini a cui si rivolge il nostro ministero »... « Noi dobbiamo essere maestri della speranza ».<sup>25</sup>

La stessa Assemblea dell'Episcopato italiano, « corpo coscientemente, fraternamente unito ed operante », è motivo — afferma il Papa — « per accrescere la nostra fiducia ».<sup>26</sup>

Soprattutto non deve venir meno la certezza della presenza di Cristo. Dobbiamo aprire il cuore alla parola che Gesù rivolge anche a noi: « Non turbetur cor vestrum, neque formidet » (Gv 14, 27).

La raccolta di questi discorsi non vuol essere soltanto un omaggio devoto a Paolo VI, ma intende pure offrire ai Vescovi l'occasione di « riascoltarli »; e ai sacerdoti e ai fedeli la possibilità di cogliere qualche momento significativo del rapporto di fraternità tra il Pastore universale e i Vescovi uniti nella loro attività collegiale.

Si avverte, così, ancora una volta, il grande dono con cui lo Spirito arricchisce la nostra comunione.

Nella lieta occasione, che segna il decimo anniversario della diaconia universale del Santo Padre, ci conforta il pensiero che alla sua ansia apostolica possa corrispondere un accentuato impegno pastorale dei Vescovi italiani: la convergenza nell'azione che si sta attuando per il nuovo itinerario su « Evangelizzazione e sacramenti ».

Il Signore sostenga l'opera infaticabile del Sommo Pontefice e benedica il lavoro dei Vescovi italiani: « in aedificationem corporis Christi » (Ef 4, 12).

Roma, 8 settembre 1973.

+ ANTONIO CARD. POMA

*Arcivescovo di Bologna*

*Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

---

<sup>22</sup> Cfr. *Allocuzione alla VI Assemblea Generale*, nn. 134-140.

<sup>23</sup> *Allocuzione alla VIII Assemblea Generale*, n. 159.

<sup>24</sup> *Ib.*, n. 162.

<sup>25</sup> *Omelia alla III Assemblea Generale*, nn. 97-98.

<sup>26</sup> *Omelia alla X Assemblea Generale*, n. 210.

## **Lettera della Segreteria di Stato**

*N. 247282 del 6.XII.1973, diretta al Card. Antonio Poma, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.*

Signor Cardinale,

Il libro « Paolo VI ai Vescovi d'Italia », che l'Eminenza Vostra Reverendissima, anche a nome della C.E.I., ha voluto offrire al Sommo Pontefice in occasione del Decennale del Suo Pontificato, Gli è riuscito particolarmente gradito.

Ciò, non solo perché esso è cortese omaggio e delicato pensiero dei Vescovi d'Italia, « Sua corona e Suo gaudio », ma anche perché il contenuto del volume suscita in Sua Santità il ricordo delle ansie, delle preoccupazioni, del lavoro, che i memorabili incontri Gli procurarono col sorgere dei problemi, che le circostanze di volta in volta mettevano in luce. Problemi gravi e profondi, fondamentali per la vita religiosa e morale del popolo Italiano; problemi spesso difficili, alla cui soluzione, oltre che la grazia divina, molto ha contribuito la prudenza, la saggezza, l'esperienza di Persone così degne e qualificate.

E' pegno di grande conforto per il Santo Padre l'amore, la venerazione, la riconoscenza, con cui i Vescovi d'Italia accolgono la Sua parola; e la preghiera che essi rivolgono a Dio, a sostegno della Sua azione di Pastore universale. E confida che come questa terra è la più vicina al Suo cuore, così, sotto la guida illuminata dei suoi Pastori, produca frutti più lieti e più maturi.

Il Sommo Pontefice, quindi, non può che ringraziare sentitamente Vostra Eminenza, e, per mezzo suo, l'eletta Assemblea della C.E.I. A tutti poi, e all'Eminenza Vostra in particolare, Sua Santità invia di cuore l'Apostolica Benedizione, pegno della divina benevolenza e conforto per il ministero che attende ciascuno.

Profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di profonda venerazione.

di Vostra Eminenza Reverendissima  
Dev.mo in Domino  
G. CARD. VILLOT